

## 4. QUANDO I SARDI GOVERNARONO LA PALESTINA

Bartolomeo Bèrtulu Porcheddu

## 4. QUANDO I SARDI GOVERNARONO LA PALESTINA



Play list:  
L'IMPERO SARDO

1. I Pel[|]asgi - Sos Peddàrgios
2. Atlante nella Sardegna degli Iperborei
3. Fenici e Punici erano Sardi
4. Quando i Sardi governarono la Palestina
5. I Sardi nella città di Troia
6. I Sardi nella foce del Nilo



## QUANDO I SARDI GOVERNARONO LA PALESTINA

Premessa: I riferimenti bibliografici del presente articolo intitolato “Quando i Sardi governavano la Palestina” sono riportati a piè di pagina nei seguenti libri: Roma colonia della Sardegna; Tutte le strade portano a Tybula (Tula). Video su YouTube.

Lo storico Alessandro Barbero, in un video pubblicato di recente, sostiene che il Regno di Israele non è mai esistito. Gli archeologi israeliani, continua a dire Barbero, hanno scavato, ma non hanno trovato le vestigia del tempio di Salomone, né altre tracce della cultura ebraica. Sulle origini della Palestina sono intervenuti i rappresentanti di vari stati presso le Nazioni Unite, sostenendo che quella terra appartiene storicamente ai Palestinesi. Gli archeologi israeliani, però, hanno fatto altre importanti scoperte. Vediamo quali.

Un anno fa, l'ambasciatore israeliano si è presentato in Sardegna al Governatore Cristian Solinas per comunicargli il ritrovamento in terra ebraica di un villaggio sardo risalente, orientativamente, al XII secolo avanti Cristo. In altre parole, gli archeologi israeliani hanno identificato nella città riportata alla luce le strutture megalitiche utilizzate in Sardegna per la costruzione dei villaggi nuragici. Il dato è sorprendente, poiché gli Israeliani riconoscono ufficialmente la presenza sarda nel Mediterraneo orientale antico.

Nell'*Onomasticon* di Amenope, che risale alla fine del XII secolo a.C., sono elencati i Popoli del Mare presenti in Kanaan o Terras Canas, nel Sud dell'attuale Israele: Shardana (Sardanus), Tjekker (Caralitanus), e Peleset-Filistei (Peddàrgios). Nel testo sono inoltre menzionate pure le città filistee sulla costa: Ashkelon, Ashdod e Gaza. Quest'ultima potrebbe discendere dal Gazile, l'osso piatto occipitale del cranio, da cui deriva il termine Atza, che significa filo della lama. Per questo, s'òmine atzudu è l'uomo coriaceo e tagliente.

Durante una mia ricerca sulle origini dell'Àrdia, individuai proprio nel Monte Carmelo, nei pressi di Haifa, luogo dove è avvenuta la scoperta, il toponimo Bàrdia, che vuol dire Guardia. Alle città e ai territori della antica Palestina ho dedicato, inoltre, un capitolo del mio libro "Roma colonia sarda", in cui rilevo che i Filistei, chiamati localmente Pelistim, altro non erano che i Sardi-Pellasgi, da Peddàrgios, così denominati per via del loro abbigliamento di pelle o Pedde conciata, avvolta nella vita e a protezione del corpo.

Per descrivere i Pellasgi, Pausania, scrittore e geografo greco, sfodera il mito pelasgico della creazione: «Il primo uomo fu Pelasgo, capostipite dei Pelasgi. Egli insegnò all'uomo come cucire tuniche di pelle. Lo storico Eforo di Cuma riferisce di un brano di Esiodo e descrive i Pellasgi come un popolo di guerrieri che aveva colonizzato tutta la Grecia, fino alla Troade, e sono in stretta correlazione con i Tirreni. Il mare attorno alla loro Isola di Sardegna era pronunciato Tyrrenu, da Turru, il bastone di comando del Tirso.

Erodoto ci parla della lingua dei Pelasgi: «Quale lingua parlassero i Pelasgi non sono in grado di dirlo con esattezza. Basandomi sulle popolazioni pelasgiche superstiti, posso dire che i Pelasgi parlavano una lingua barbara». I Greci usarono l'espressione "Barbaro" per i popoli maggioritari della Grecia antica. "Bàrbaro" è un termine prettamente sardo e significa dell'Alba. Infatti, il simbolo del regno di Arbaree era il pioppo, l'albero della vita, chiamato in sardo Costi-Arbu o Linna-Arbu, da cui Arbèschida, ossia Barba ischida o Alba.

Chi erano i Pellasgi / Peddàrgios lo dice Tito Livio nel passo in cui racconta la guerra combattuta in Sardegna dai Romani: «Era Hampsicora allora passato ai Sardos Pellitos per armarvi la gioventù». Poi, Livio descrive l'abbigliamento che contraddistingueva i Sardi: «I Sardi, nazione mista di varia sorte di Barbari, portano addosso corazze di pelli cucite di muflone. Le parole di Livio, confermate da Plinio il Vecchio, trovano realtà nella statuaria e nella bronzistica sarda. I Filistei erano, dunque, i Pelistim Pellasgi della Barbaria.

In antichità, vi è stata una trasposizione di cultura e di nomi dalla Sardegna alla Palestina, terra che i Sardi conquistarono e colonizzarono ben prima dell'Età del Bronzo, dal momento che hanno rinominato buona parte della toponomastica locale, che ancora oggi sopravvive. La Bibbia è una fonte incredibile di informazioni e ci dice che tutte le città sul mare appartenevano ai Filistei-Pellasgi. «Guai agli abitanti della Costa del Mare! La parola del Signore è contro di te, Canaan, paese dei Filistei» recita il Libro di Sofonia.

Tra i Filistei vi era, oltre alla collegialità nelle decisioni, l'alternanza al comando dell'esercito. Per cui, è raro trovare nelle fonti antiche un riferimento diretto a nomi di dittatori, se non eccezionalmente a qualche condottiero, o principe, come quello citato nel Primo Libro di Samuele: «Ma essi dimenticarono il Signore, loro Dio, ed egli li consegnò in potere di Sìsara, capo dell'esercito di Asor, e in mano dei Filistei». In greco, Σισύρα (Sisura) vuol dire mantello di pelle, come quello di colore rosso porpora indossato dai pellasgi sardi.

La Galilea, dove è situato Monte Carmelo o Monte Bardia, in Israele, ci riporta direttamente in Sardegna nella regione della Galilla, omonima curatoria medievale nel Gerrei. I Galilenses sardi, presenti nella onomastica con i vari Gali, Galistu, Gallistu, Galisai, Gallus, ecc., erano così denominati poiché rappresentavano il sole all'Alba, nella Arbèschida o Impuddile, come una bella fanciulla "Galana". Il Monte Bardia, sardo, si affaccia sulla città di Dur-Gale e in quella di Gal-teddi, come fosse nella Galilea orientale.

Palestina è il nome dedicato alla divinità di Pale, la dea protettrice dei Pastori, che aveva preso il nome sardo dalla Paza, Palla o Padda, ossia la Paglia che alimentava il bestiame, protetto dal Paddeu. La divinità cornuta di Baal riprendeva il sardo Balla, la paglia pressata. Nella nostra cultura, la Fortuna viene considerata come la personificazione di una dea bendata. Il ritrovamento fortunoso di un tesoro è detto in sardo Siddadu, da cui, togliendo il suffisso **-adu**, che costituisce l'azione verbale, rimane la radice **Sid**.

Sid sarebbe la divinità eponima di Sidone, ovverosia colui, il fondatore, che per primo ha tracciato il perimetro della città proteggendola da mura. In greco Σιδών, così come il latino Sidon, l'attuale città di Šaida, ha la stessa denominazione del **Sid** (scritto Cid) medievale, artefice della Reconquista iberica. Il Sid di Bronzo era identificato con il dio guaritore Eshmun, nome che riporta con le sue consonanti MN ad Ammon, il dio guerriero con l'elmo cornuto, il cui culto era professato poco distante da Sidone.

In latino, il *Sigillum* era qualcosa di importante ancora sigillato o che recava il sigillo di ceralacca, in modo che solo il destinatario potesse aprirlo. Contestualmente, in Sardegna si dice Siddau per un determinato bene chiuso ermeticamente, anche in modo figurato, come “Sas barras siddias (guance chiuse)” per conservare un segreto. Siddiu è colui che si tiene ben stretti i soldi. Il Siddu, derivato da Si[gi]ddu[m], in quanto la doppia //l/ esprimeva anche il suono cacuminale [d], era in antichità pure una moneta.

La **Geras**, in greco antico Γέρας, era la ricompensa o dono che riceveva il soldato come bottino di guerra. **Geras**, senza la -s sigmatica del nominativo, si leggeva come il sardo Gher[r]a. Il premio di guerra veniva suddiviso in rapporto ai gradi di comando, in altre parole seguendo una **Gerarchia**, che sempre in greco vuol dire, tra gli altri, carica o dominio (Geras) nell'esercito (Arca). In battaglia, se si otteneva la protezione degli dei, la Gera poteva soddisfare il costo della guerra, come avviene ancora oggi.

Il re dei Filistei aveva sede a Gerar, come riporta più volte il libro della Genesi. Il territorio dei Cananei-Filistei andava da Sidone a Gerar e da Gaza fino a Lesa. Al suo interno, oltre alle importanti città costiere, erano disposte in luoghi strategici lungo il fiume Gior-**dano** una serie di fortezze inespugnabili, tra cui quella della città di **Siddim**. Una delle maggiori tribù che risiedeva nelle Terre Cane, di Canahan, ossia biancastre, era quella dei Gergesei, riportata, tra gli altri, nei libri di Giosuè e Giuditta.

La radice Sid- di Sidone è contenuta nel toponimo di **Siddi** che, in Sardegna, con la sua Giara, è simile in tutto e per tutto alla fortezza della Siddim orientale. Siddi è inoltre un cognome sardo diffuso proprio nella parte centro meridionale della Sardegna, con un nucleo consistente a Sant'Antioco, a pochi chilometri dal tempio del Sardus Pater, in cui è stata rinvenuta l'iscrizione divinatoria a Sid, Babbai o Padre Sardo. Sidone era, dunque, l'accrescitivo di Siddi, a rappresentare la fortuna.

La Gera era conosciuta in diversi luoghi. In antichità riportavano tale toponimo le città di Gera sull'Egeo settentrionale, quella di Gerenos nella Messenia, e l'altra di Geruis nella Troade. In Sardegna, nel Sarrabus-Gerrei, intorno alla curatoria medievale di Galilla – Gerrei, insistono, ancora, la cittadina di Pauli Gerrei (San Nicolò Gerrei) e il paese di Gergei, patria sarda dei Gergesei. Il suffisso del Gior-Danu è contenuto nella più grande pianura sarda del Campu-Danu. Danu era una divinità primordiale delle acque, da cui Gior-Danu.

La città antica di Lesa o Lusa, dove oggi insiste la città di Petra, patrimonio dell'Unesco, deve il suo nome al terreno variopinto, o Lusitano, che richiama il sole al tramonto, nel momento in cui muore a Ochidente. Per questo, i Campi E-Lusei erano nella mitologia il luogo dell'oltretomba. In Sardegna, la città di Lesa o Lusa, oggi Sardara, da Sardo, che significa Rosso, è legata alle sue acque termali calde. In sardo, l'acqua calda è detta, tra gli altri, Cadda, come le terme di Calliroe, pronunciato Caddiroe, situate sul Mar Morto.

Tanto più il Sole è alto sull'Equatore Celeste, il 21 di giugno o làmpadas, quanto più le giornate aumentano di luminosità. Le stelle che, oggi, nel cielo notturno si trovano in corrispondenza della linea del Sole o Eclittica costituiscono le 12 costellazioni o segni zodiacali. Attualmente, il Punto d'Ariete durante l'Equinozio di Primavera cade nella costellazione dei Pesci, ma, a causa della precessione degli Equinozi, 3000 anni prima di Cristo, tale Punto Gamma si trovava nella costellazione del Toro o Boe.

I sacerdoti o astronomi sardi antichi avevano per questo ideato un copricapo cornuto per rappresentare la costellazione del Toro e una galea o elmo pennato, piumato o crestato per imitare il Sole. Galea, infatti, deriva da Gala e richiama l'Alba o nascita del sole mattutino. La Gala, a sua volta, si rifà al Gallo, ovverosia al pennuto che annuncia il sorgere del Sole. In sardo, questo momento è detto, tra gli altri, Impuddile, da Puddu (Gallo). Per cui, il Puddu, o divinità di Apollo, era identificato con il Sole.

In Sardegna, per questo, il mese di dicembre viene detto Mese de Nadale nella parte centro settentrionale dell'isola e Mese de Idas nella parte centro meridionale. Nadale era riferito alla nascita del Sole e Idas alla nascita della Luna. Dal 13 dicembre, giorno di Idas, al 24 dicembre, giorno di Nadale, trascorrono 11 giorni, tanti quanti nel calendario astronomico ne passano tra la nascita della Luna e quella del Sole. Nella mitologia, infatti, Diana, divinità lunare, aveva assistito la mamma durante il parto del fratello Apollo, divo del Sole.

In antichità, alla nascita del Sole, dunque, assistevano i sacerdoti con l'elmo cornuto a rappresentare la Luna, divinità vergine o bajana per eccellenza, nella costellazione del Boe, e quelli con la galea pennata o crestata, ad imitare il Gallo o il Puddu. Il Solstizio era, pertanto, il momento in cui il Sole mostrava il sollevamento della sua cresta. "Stizzitu" o "Stizzuddu", così come viene pronunciato a Castelsardo, è colui che alza la cresta, similmente al "Incaboniscäu" campidanese o al "Inchighiristadu" logudorese.

"Sas fèminas sunt ponzende cocorosta" (Le donne stanno alzando la cresta) dicono a Nuoro; mentre, a Villanova Monteleone, cantano "Sas Ba-Jananas sunt in Puddu, ca si cherent cojuare" (Le giovani bacanti di Diana o Zana alzano la cresta, perché si vogliono sposare). In altre parole, le nubi della Luna individuano nel Sole il momento propizio per il matrimonio. Ancora oggi, la messa di Mezzanotte cantata il 24 dicembre per festeggiare la nascita di Cristo è detta in sardo "Missa de Puddu", ossia "Messa di Apollo".

In tempi relativamente recenti, l'accensione del Fuoco per festeggiare il Sole è stata acquisita dai Cristiani e consacrata a San Giovanni Battista, il profeta che aveva battezzato Gesù. Nei templi dedicati ad Apollo/Apuddu, come quello in Delfi, dove operavano le Pùtzie, vi erano sia il fonte battesimale sia il Forum, Forru o Furrù, Forno, i due simboli ancestrali che costituivano l'acqua e il fuoco. I sacerdoti di Apollo/Apuddu avevano il copricapo piumato, pennato o crestato, come la testa di un Gallo.

Lo scrittore Esiodo testimonia che la Pentecoste o Pasca de Flores coincide con il sorgere delle Pleiadi, l'ammasso stellare facente parte della costellazione del Toro. La maggiore di queste stelle porta il nome di Maja ed è per questo che i Sardi le hanno dedicato il mese di Maju (Maggio). Il mese Majano è, infatti, per antonomasia, il Mese del Fiore, simboleggiato dalla rosa, che sboccia rigogliosa come la natura o come la giovinezza dell'uomo. Maja, come Iside, era considerata la dea della fertilità e della procreazione.

Con l'avvento del Cristianesimo, il mese di Maggio o Majano, da Maja, è diventato Mariano, dedicato a Maria, madre di Cristo, e il 15 dello stesso mese viene festeggiato Sant'Isidoro, la cui omonimia con la divinità di Iside è evidente. Ciò che in alcune religioni monoteiste è la comparsa del Messia, in sardo rappresenta idealmente l'arrivo delle prime "Messi", con il taglio dell'orzo proprio nel mese di Maggio. Tale visione celeste delle Pleiadi, inoltre, era il segnale per dare inizio alla navigazione d'altura.

Masia, esattamente come viene pronunciato il Messia in ebraico, scritto Masiah, è un diffuso cognome sardo che è riportato in altre varianti con Maxia. A questo punto trovo facile fare la connessione tra Masia o Maxia, riferiti a Maja, e il Messia che si manifesta nel mese delle Messi d'orzo o di Maju. Anche il Masone, ossia il gregge, scritto con la grafia antica Ma-dione, può essere ricondotto al Cumone delle Pleiadi. Gli storici e i linguisti moderni hanno legato il Masiah ebraico al greco Χριστός (Cristòs o Hcristo), che vuol dire "Unto".



Ma è chiaro che si tratta di uno scambio di nome. Il Histros greco, o unto, eventualmente, potrebbe avere una connessione con il manico dell'aratro, che viene detto in sardo Manunta. Crista, invece, in sardo è la Cresta del gallo, chiamata Crista de Puddu. Il Cristo, quindi, era il copricapo dei sacerdoti di Apollo o Apuddu, indossato dai Filistei-Sardo Pellàsgi. «Perché battezzi se non sei il Cristo?» chiesero a Giovanni i sacerdoti giudei. Pertanto, Cristo era il religioso con l'elmo cristato o crestato che aveva il potere di battezzare.

Cosa sia un elmo o copricapo "Cristato" lo dice, prima dell'avvento del Cristianesimo, il letterato romano Ovidio, vissuto proprio a cavallo dell'anno Zero di Cristo. Nella sua opera "Metamorphoses", egli dipinge Minosse come un sacerdote: «Minosse nascondeva il capo sotto un elmo grazioso cristato di penne». L'elmo "cristato" è quello caratteristico dei guerrieri e sacerdoti sardi, impersonato da diverse figure nei bronzetti nuragici e riprodotto nella moneta del Sardus Pater, a rappresentare la nascita del sole.

I profeti del Nuovo Testamento chiamano Cristo anche con il nome di Gesù, scritto Iesus, tratto da un originario Diesus, evolutosi in greco con Zeus, che deriva dal sardo Die, quindi giorno. Per questo, gli evangelisti danno i natali a Cristo proprio nel giorno del "Dies natalis solis invicti", che i Sardi festeggiano dai primordi con la loro "Missa de Puddu", per annunciare la nascita del nuovo sole a mezzanotte del solstizio d'inverno, il 21 dicembre, spostato da Cesare al 24, in die Pasca de Nadale.

Rivolgendosi ai suoi discepoli, Cristo disse: «Se qualcuno vuole venire dietro di me, prenda la sua croce». "Sinna·ti" è l'imperativo sardo per chiedere a qualcuno di farsi il segno della Croce. "Su Sinnu" sardo traduce il Sinus, "Il Seno" evangelico, inteso sia come mammella sia come organo di concepimento femminile. Il simbolo della Croce è antico quanto la cultura dell'uomo, poiché si rifà alla costellazione del Cigno, che disegna nel cielo una Croce formata da Cinque principali stelle.

In tempi relativamente recenti è stata conosciuta una moneta di Cinque centesimi chiamata Sisino. "Su Sisinu" sardo, equivalente ai "Cinco centèsimos" in spagnolo,

era, dunque, la realizzazione di una unità monetaria stellare. Vi è un collegamento diretto tra il Sisinu e il Sìsini, poiché quest'ultimo, in sardo, traduce proprio il nome del Cigno in italiano. La voce Cigno è un adattamento del volgare al latino "ecclesiastico" Cygnus, che in "restituto" o lingua delle origini, si pronunciava Cunnu, ossia organo genitale femminile.

Infatti, il simbolo della Croce, con il cerchio sovrapposto, rappresenta, ancora oggi, la femminilità. Tale figura è contenuta nella Croce Ansata egiziana, nella Dea Tanit delle acque e nei Pozzi Sacri. Una statuina cruciforme della Dea Madre è stata rinvenuta a Senorbì, e diversi nuraghi, qualcuno a forma di Pozzo Sacro o di Dea Tanit, sono detti proprio Sisini. Sembra incredibile, ma l'imperativo "Sinna·ti", fai il segno della croce, percorre a ritroso migliaia di anni di storia sarda precristiana.

Gli Israeliani, nel corso del loro esodo dall'Egitto verso la Palestina, fecero una sosta a **Mara**, dove poterono abbeverarsi dopo aver attraversato il deserto. Mara è l'epiteto di acqua ancestrale. Mara del Sinai è sinonimo di diversi centri abitati sardi: Mara del Meilogu e Mara del Coros. Inoltre, Mara è anche il primo nome del composto di **Mara-calagonis**, nella provincia di Cagliari, e di **Mara-Arbarei**, nel Medio Campidano. Il Sinai egiziano è uguale al Sinis sardo. Entrambi i coronimi derivano dal Sisini, vale a dire dal Sinus o Cunnu.

Così come oggi gli Isreliani impediscono ai Palestinesi di possedere armi, in antichità, i Filistei sardi avevano sottratto agli Ebrei la possibilità di costruire oggetti che potessero diventare offensivi. Ecco come descrive il dato un passo della bibbia: «Non si trovava un fabbro in tutta la terra d'Israele, perché, così dicevano i Filistei, gli Ebrei non fabbrichino spade o lance. Pertanto, gli Israeliti dovevano sempre scendere dai Filistei per affilare, quando l'aratro o la zappa, quando la scure o il vomere dell'aratro».

La frase riportata da Samuele "Scendere dai Filistei" significa implicitamente che gli Ebrei abitavano sulle montagne e i Filistei sulle pianure. «È arrivato il giorno in cui saranno distrutti tutti i Filistei e saranno abbattute Tiro e Sidone. In questo caso è

chiaro che il mare dei Filistei giungeva da Gaza a Tiro, e da qui fino a Sidone. La città dei tintori di porpora, Tiro, aveva la sua protezione nella divinità di Lusìa, la Rossa. Tiro era scritto Tyrus e si pronunciava Turru, come il bastone di comando del Tirso sardo.

Secondo la Bibbia, il confine dei Cananei andava da Sidone in direzione di Gerar fino a Gaza, poi, da qui, a Lesa. Giosuè nella Bibbia dà una ulteriore indicazione dei territori cananei: «Queste sono le terre: Tutti i distretti dei Filistei e tutto il territorio dei Ghesuriti dal Sicor, **di fronte all’Egitto**, fino al territorio di Ekron, a settentrione, sono zona considerata cananea». I cinque principati, ovverosia le cinque città più importanti dei Filistei erano: Gaza, Asdod, Àscalon, Gat ed Ekron.

Apparteneva ai Filistei anche il territorio degli Avviti nel meridione. A tale proposito, Giosuè scrive: «Il territorio dei Cananei si estende da Ara, che è di quelli di Sidone, fino ad Afek e al confine con gli Amorrei». Il nome della città filistea di Asdod, chiamata in greco antico **Azotos**, traslitterato in sardo-latino, diventa “Atzutu”, che significa “coriaceo” o, più precisamente, “a filo di spada”, come la più importante città greca di Ἀθῆναι (Atene), pronunciata Atzenai, che ha preso il nome degli Atzeni sardi.

Nel primo Libro di Samuele è indicato il nome del comandante filisteo della città di Gath, chiamato **Achis**. Tale appellativo, in sardo, è detto ancora oggi così come in ebraico se preceduto da una parola che termina per vocale; altrimenti, se pronunciato con “B” iniziale, diventa “Bachis”. "Bachis", cognome sardo, e Bachisiu, nome sardo, sono particolari della Sardegna. Essi derivano da Bacco, che a sua volta è l'equivalente di Dionisio, così chiamato perché portava il "Bacolo" sacro del Tirso o Turru.

Secondo il racconto biblico, gli abitanti di Sennaar decisero di costruire una città e una torre, o Nuraghe, la cui cima raggiungesse il cielo, ma dio punì il loro orgoglio e interruppe la loro costruzione. La città di Sennaar non è mai stata identificata e l'unico riferimento toponomastico è quello della città di Sennar posta sul Nilo

Azzurro, nel Sudan. In Sardegna esiste un villaggio chiamato Sennaru, nonché il paese di Sennariolo. Nei pressi della cittadina di Sennaru (Sennori) è situato il villaggio di Geritu, simile al Gerico palestinese.

Nella terra di Palestina esisteva anche una città di nome **Tirza**, scritto Tyrsa, esattamente come è chiamato il più grande fiume della Sardegna. Secondo il Primo Libro dei Re, Tirsa fu presa dai Giudei: «Nell'anno ventisettesimo di Asa, re di Giuda, Zimrì divenne re per sette giorni a Tirsa, mentre il popolo era accampato contro Ghibbetòn, che apparteneva ai Filistei». Tirza, in origine, era scritto Tyrsa ed era pronunciato Turra, come il bastone di comando, Turru, espresso al femminile, essendo una città.

Gli ebrei, durante la loro permanenza in Palestina, erano alle dirette dipendenze dei Filistei, e assimilarono tutte le usanze dei loro padroni, compresa quella di chiamare “Giudici” i governatori del territorio, come i giudici sardi, presenti ancora nel medioevo. «Dio aveva giurato a "mano alzata" che avrebbe condotto il popolo nella terra di Palestina» dice un passo del libro sull'Esodo. La mano destra alzata e aperta dei capi tribù in segno di saluto è una costante nei bronzetti nuragici che raffigurano i principi sardi.

Quando gli Ebrei giunsero nella “Terra promessa” trovarono quei luoghi già abitati da Ittiti, Gergesei, Amorrei, Cananei, Perizziti, Evei e Gebusei, ma soprattutto Pellasgi. Gli Ebrei vissero la prima parte della loro permanenza in Palestina servendo gli Pellasgi. Nel libro dei Giudici infatti è scritto: «Gli Israeliti continuarono a fare ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal, le Astarti, gli dei di Aram, gli dei di Sidone, gli dei di Moab, gli dei degli Ammoniti e quelli dei Filistei».

Gli Ebrei trascorsero buona parte della loro storia nella condizione di schiavi dei Pellasgi: «Gli Israeliti abbandonarono il Signore e non lo servirono più. L'ira del Signore si accese contro Israele e li consegnò nelle mani dei Filistei» recita la Bibbia. Il profeta Samuele fa parlare in prima persona uno dei capi Filistei che incitano i

soldati a combattere contro gli Israeliti: «Siate forti e siate uomini, o Filistei, altrimenti sarete schiavi degli Ebrei, come essi sono stati vostri schiavi».

Il faraone egiziano Akhenaton o, meglio, Amenofi IV, in carica presumibilmente dal 1351 al 1336 a.C., si distinse per aver abbandonato la tradizione millenaria politeista egiziana abbracciando il monoteismo, introdotto da lui stesso e basato sul culto di Aton, dio unico ispirato al Sole. Dopo la sua morte, i successori ne cancellarono ogni traccia, distruggendo tutto quello che egli aveva costruito intorno alla sua immagine e al suo dio, eliminando il sovrano dalla lista reale, come se non fosse mai esistito.

Arrivò forse anche il momento in cui i seguaci del Dio unico venissero perseguitati e quindi costretti ad abbandonare l'Egitto. Non si sa quando questo avvenne, né se la diaspora di Mosè e del suo seguito sia legata alla fazione monoteista discendente da Akhenaton, andata in disgrazia, ma le coincidenze fanno ipotizzare una loro connessione. Dio, infatti, è sinonimo di Die o Dieus, omonimo di Zeus, scritto in quest'ultima maniera quando i Greci mutarono la lettera /I/ con la barra dritta in quella in uso con la barra obliqua.

È anche possibile che gli Ebrei si siano mossi dall'Egitto in seguito a un'ondata di carestia, come quella scoppiata subito dopo la guerra di Ramesse III contro i Popoli del Mare. Nella Genesi della Bibbia si parla anche di questo: «Venne una carestia nella terra, dopo quella che c'era stata ai tempi di Abramo, e Isacco andò a Gerar presso Abimèlec, re dei Filistei». La Bibbia racconta l'esodo dall'Egitto degli Ebrei, i quali rifiutarono tale etnonimo, poiché "Ebrei" o "Bebrei" è il nome sardo della "Pecora".

Durante la guerra tra Filistei e Israeliti, i Pellasgi Sardo-Filistei sconfissero gli Ebrei e sottrassero loro l'Arca dell'alleanza, così come recita un passo di Samuele: «Giunse il messaggero e disse: «Israele è fuggito davanti ai Filistei, subendo una grande sconfitta. Inoltre, i suoi figli sono morti e l'Arca di Dio è stata catturata». I Filistei non vollero tenere l'Arca e la riconsegnarono agli Israeliti. L'arca era il

simbolo primordiale dei Sardo-Filistei, rappresentata nelle loro navicelle votive in bronzo.

All'interno dell'Arca, si racconta, vi era della "Manna" e la "Verga" o Fèrula di Aronne, che era fiorita. Aronne era il sommo sacerdote ebraico. La "Manna" è un termine prettamente sardo ed è relativo alla mietitura del grano. Nella fase del taglio, il frumento veniva preso con una mano e falciato con l'altra. Ogni 12 "Manadas" (Manate) raggruppate insieme si componeva un "Mannuju", che vuol dire "mano grande", e ogni 12 "Mannujos" si formava una "Mannata", da cui Manna, detta anche "Covone".

Dio disse a Mosè: «Farai un'arca di legno di acacia lunga due cubiti e mezzo». Il cubito era l'unità di misura più comune dell'antichità e corrispondeva a circa 44,44 cm. Questa era la distanza che andava dal "gomito" alla punta del dito medio. Pertanto, quando si doveva misurare una stoffa bastava poggiarsi sopra l'avambraccio e si aveva, a occhio, la misura del cubito. Il "Cubitu" è un termine sardo che significa "Gomito" e contiene il significante, ossia l'elemento fisico, da cui è scaturita l'unità di misura, che è il suo significato.

Il lievito, in sardo, si chiama "Madrighe" o "Erminzione", da Hermes, e si ottiene lasciando fermentare per una settimana la pasta fresca. La settimana in sardo si dice "Chida" e, per questo, la pasta lasciata Acidare o Achidare per sette giorni prende il nome di Achidata. Il pane tondeggiante, su Coccoi con l'uovo al centro, rappresenta figuratamente la stella Aldebaran, detta in sardo Cocco, che segnava proprio l'occhio del Toro nella sua costellazione, quando, 3000 anni prima di Cristo annunciava la Pasqua dopo l'equinozio di primavera.

Il pane Coccoi o Coccone si preparava con la farina di orzo, come è ancora tradizione nella Barbagia sarda. Dal momento che l'impasto prodotto dalla farina d'orzo ha una scarsa attitudine alla lievitazione, il pane che se ne ricava viene chiamato "Àtzimu", esattamente come il pane ebraico, o Pùrilu, ossia senza lievito, da cui Chena-pura (Venerdì per i Sardi). Gli Ebrei, secondo le sacre scritture,

avevano mangiato per una settimana il pane d'orzo "Àtzimu", destinato alla cerimonia di pasqua.

La Bibbia racconta anche alcune fasi del conflitto tra Ebrei e Filistei. Nell'Esodo è spiegato come era formato l'esercito ebraico: «Mosè costituì l'esercito in migliaia, centinaia, cinquanta e dieci». Tale scala rispecchia esattamente l'ordine dell'esercito sardo-romano diviso in centurie e in manipoli. Il profeta Samuele rievoca la grande sconfitta degli Ebrei a opera dei Filistei: «I Filistei attaccarono battaglia e Israele fu sconfitto. La strage fu molto grande: dalla parte d'Israele caddero trentamila fanti».

Il Libro dei Numeri, sempre nella Bibbia, racconta dei primi combattimenti tra Ebrei e Filistei: «Il re cananeo di Arad, che abitava il Negheb, appena seppe che Israele veniva per la via di Atarim, attaccò battaglia contro Israele e fece alcuni prigionieri». Nel libro di Ezechiele, i Cretei o Curreti, aurighi del Curru, il carro da guerra, sono ricordati dalla parte dei Filistei: «Così dice il Signore Dio: «Ecco, io stendo la mano sui Filistei; sterminerò i Cretei e annienterò il resto della Costa del Mare».

Nel Libro di Sofonia è citata una delle più violente invettive degli Ebrei contro i Filistei professata da Ezechiele: «Guai alla nazione dei Cretei o Curreti! La parola del Signore è contro di te, Canaan, paese dei Filistei. Io ti distruggerò privandoti di ogni abitante». La morte di Saul, capo degli Israeliti, è invece raccontata nel Primo Libro di Samuele: «I Filistei attaccarono Israele, trafiggendo i suoi soldati sul monte Gèlboe. Il giorno dopo, i Filistei appesero il corpo di Saul alle mura di Bet-Sean».

Il desiderio dei profeti israeliti di fare fuori per sempre i Sardo-Filistei è espresso nel Primo Libro di Samuele: «Gaza sarà abbandonata e Àscalon ridotta a un deserto. Asdod in pieno giorno sarà deportata ed Ekron distrutta dalle fondamenta». E seguono a dire: «Guai agli abitanti della Costa del Mare, alla nazione dei Cretei! La parola del Signore è contro di te, Canaan, paese dei Filistei. La "Costa del Mare" diventerà pascoli per i pastori. La "Costa del Mare" apparterrà al resto della casa di Giuda».

Nella realtà, l'Arca degli Ebrei non vedrà mai il Mare Mediterraneo della costa filistea, poiché gli Israeliti non riuscirono a cacciare i Pellasgi da quelle terre. I Sardi Filistei perderanno la loro libertà quando saranno sconfitti definitivamente dagli Assiri di Tiglath-Pileser III, nel 732 a.C., quasi in concomitanza con la presunta nascita di Roma del 753 a.C.. Cinquanta anni dopo la conquista della Palestina da parte degli Assiri, Sennacherib riferisce che ad Asdod, i capi tribù gli portavano doni preziosi e gli baciavano i piedi.

Dopo la repressione della rivolta giudaica guidata da Bar Kochava nel 135 d.C., l'Imperatore Adriano cancellò il nome di Giudea sostituendolo con quello di Palestina, che già Erodoto aveva indicato come Palaistine. È molto probabile che i Romani conoscessero la storia antica dei loro antenati Pellasgi, un tempo padroni di quei luoghi, e rinominarono quel territorio in onore alla dea Pale, Palla o Balla, da cui è derivata, con lieve corruzione, la divinità di Baal, rappresentata con l'elmo cornuto dei Sardi.

Ora, gli Israeliani si accingono a completare con la conquista di Gaza ai Palestinesi quello che non sono riusciti a realizzare con i Sardi Filistei. Ha ragione Alessandro Barbero quando dice che il regno di Israele non è mai esistito, ma hanno ragione anche i Palestinesi nel richiedere parte di quei territori. Storicamente, però, come sostengono gli archeologi israeliani, quelle Terre appartenevano ai Sardi.

I Sardi hanno vissuto in Palestina per migliaia di anni. In base a questo primato, dovremmo anche noi accampare diritti su quel territorio? Lì, noi abbiamo vissuto in pace, adorando il sole, la luna, le stelle, l'acqua, il fuoco e la madre terra che ci ha generati. Che razza di dio è, il vostro, che incita ad ammazzare il vicino per sottrarre la sua terra? Pensate che seminando odio possiate raccogliere pace?

Un dio saggio direbbe: dividete al terra di Canahan in due stati indipendenti, Israele e Palestina, e fermate la guerra. Paghe in Palestina.



NB: I riferimenti bibliografici del presente articolo intitolato “Quando i Sardi governavano la Palestina” sono riportati a piè di pagina nei seguenti libri: Roma colonia della Sardegna; Tutte le strade portano a Tybula (Tula). Video su YouTube.